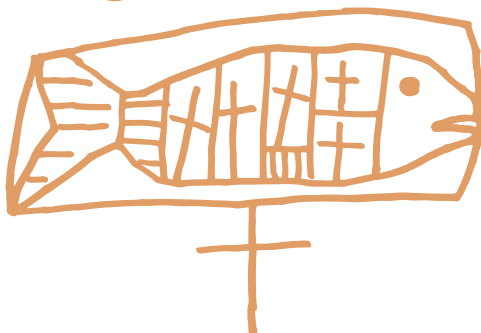
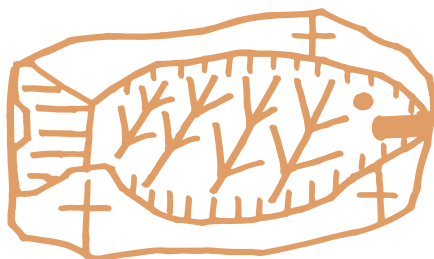
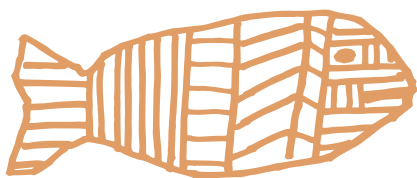


*Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani;
tendi la tua mano e mettila nel mio fianco,
e non essere incredulo, ma credente!*

Alleluia

Ge 20,27



DISEGNI IN COPERTINA realizzati da MIMMO PALADINO per CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Messale Romano*, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, III edizione italiana, Roma, 2020.

IL DISEGNO DELLA SEZIONE *L'Arte dell'Includere* è opera di SR. ANTONELLA D'AURIA, SFALC per la CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA.

SECONDA DOMENICA DI PASQUA

7 APRILE 2024

Monizione: «Otto giorni dopo» (Gv 20,26) la grande festa di Pasqua, ci ritroviamo nuovamente a vivere il mistero dell'infinita misericordia di Dio, il quale ci ha donato la salvezza nella passione, morte e risurrezione del Signore Gesù. Facciamoci compagni di strada dell'apostolo Tommaso e la nostra incredulità si pieghi alla grazia misericordiosa di Cristo risorto.

INDICAZIONI LITURGICHE

Saluto: si può preferire la seconda formula «La grazia e la pace» (*MR* p. 309), oppure l'ultima formula «La pace, la carità e la fede» (*MR* p. 310), che utilizzano il termine «pace» e possono essere eco del saluto del Risorto agli apostoli, narrato nel Vangelo.

Atto penitenziale: si può compiere la benedizione e l'aspersione dell'acqua benedetta con il Formulario I (*MR* p. 989-992), utilizzando l'orazione «nel Tempo di Pasqua», oppure il terzo formulario dell'Atto penitenziale con il testo 1. «Signore, nostra pace» (*MR* p. 317).

Credo: «In luogo del Simbolo niceno-costantinopolitano, si può utilizzare, specialmente nel Tempo di Quaresima e nel Tempo Pasquale, il Simbolo battesimale della Chiesa romana, detto "degli apostoli"» (*MR* p. 323).

Prefazio: si preferisca il Prefazio Pasquale I, il quale, con la precisazione temporale «in questo giorno» sottolinea l'unità dell'Ottava di Pasqua.

Preghiera eucaristica: si può optare per il Canone Romano con il *Communicantes* e l'*Hanc igitur* propri.

Scambio della pace: si suggerisce la formula «Nello Spirito del Cristo risorto, scambiatevi il dono della pace» (*MR* p. 447).

Benedizione: si propone di utilizzare la benedizione solenne «Tempo Pasquale» (*MR* p. 460), ricordando di congedare l'assemblea aggiungendo il duplice alleluia (possibilmente in canto, cf. *MR* 2020, p. 203).

SALMO RESPONSORIALE (DAL SALMO 117)

Ritornello

Ren-de-te gra-zie al Si-gno-re per-ché è buo-no: il suo a-mo-re è per sem-pre.

Organo

Salmista

1. Dica I - sra - e - le: «Il suo amore è per sem - pre».
2. La destra del Signore si è in-nal - za - ta, la destra del Signore ha fat-to pro-dez - ze.
3. La pietra scartata dai co - strut-to - ri è divenuta la pie-tra d'an-go-lo.

Org.

1. Dica la casa di A - ron - ne: «Il suo amore è per sem - pre».
2. Non morirò, ma reste - rò in vi - ta e annuncerò le opere del Si - gno - re.
3. Questo è stato fatto dal Si - gno - re: una meraviglia ai no - stri oc - chi.

Org.

1. Dicano quelli che temono il Si - gno - re: «Il suo amore è per sem - pre».
2. Il Signore mi ha castigato dura - men - te, ma non mi ha consegnato al-la mor - te.
3. Questo è il giorno che ha fatto il Si-gno - re: rallegriamoci in esso ed e - sul-tia - mo!

Org.



In questa *domenica in albis* vediamo una luce aurorale avvolgere il mondo. È il settimo giorno dopo la Pasqua. Impossibile non pensare che il quadro tratteggiato dal libro degli Atti, nella Prima Lettura, riprenda e riscriva quello della settimana in cui Dio creò il mondo, secondo il libro della Genesi. *“Io sono la luce del mondo”* (Gv 8,12) aveva detto Gesù, e a Pasqua la sua luce si è rivelata. Una luce che ha vinto per sempre le tenebre e che penetra sulla terra come un raggio di resurrezione. Quella che fu la prima creatura di Dio in Genesi e che gli diede modo di fare tutte le altre creature, ora è il dono del Corpo del Risorto. Mentre la prima era luce fisica, ora è luce spirituale; mentre la prima era luce che si alternava alle tenebre, ora le tenebre sono del tutto diradate. Ed ecco, dopo sette giorni, il miracolo della Pasqua: la comunità cristiana, un mondo nuovo, una nuova creazione: *“La moltitudine di coloro che erano diventati credenti era un cuore solo e un’anima sola”* (AT 4,32). Diventare cristiani vuol dire, innanzitutto, *“venire alla fede”*. Si tratta di un cammino che avviene non solo quando si entra nella comunità ma specialmente dopo, quando si impara a camminare insieme, oggi diremmo ad essere in *sinodo*. C’è solo una differenza davvero sostanziale tra il primo e il dopo della fede ed è che dopo si cammina, si respira, si vive l’un con l’altro, come si fosse un unico corpo, un’unica persona. Il battito che accende il nuovo mondo è quello di un cuore indiviso. *“Erano un cuore unico e un’anima sola”* (cf. AT 4,32): questa è la radicale novità che fa della comunità cristiana un nuovo Eden, un pezzetto di paradiso, come una perla dentro la conchiglia di un’umanità divisa, fatta a pezzi. La Chiesa è un luogo dove la purezza è l’amore fraterno che lega gli uni agli altri in vincoli insolvibili, nella mensa dell’agape eucaristica. *“Nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune”*. Il primo segno della comunione è la dismissione della proprietà, di ciò che era proprio a ciascuno (*ìdion*). Chi aveva qualcosa che gli era appartenuto non lo diceva più come proprio poiché era di tutti, tutto comune (*panta koinà*). Chi aveva beni

immobili, “campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli” (W 34-35) i quali non se ne facevano proprietari ma li distribuivano “a ciascuno secondo il suo bisogno”. Entrare nella comunità cristiana comportava un mutamento radicale dello stile di vita ragione per cui nessuno si considerava più padrone di quello che aveva ereditato dalla famiglia o s’era guadagnato col proprio lavoro. I beni materiali non sono il frutto di un merito né di un privilegio ma del dono di Dio da tutti condiviso. “Del Signore è la terra e quanto contiene, il mondo con i suoi abitanti” dice il Salmo 23. Di Dio è la **terra** che Egli dona ad Abramo come una **promessa**, e ai suoi discendenti quando li fece uscire dalla schiavitù dell’Egitto. Essendo dono di grazia non può essere fruita se non nella libertà e nella gratuità, tutti insieme. Nessuno può togliere la sua parte all’altro, pena sarebbe la perdita del diritto di goderne. Quanto, purtroppo, accadde al popolo eletto che fu scacciato da Dio dalla terra in cui lo aveva fatto entrare, a causa della violenza, l’avidità, l’ingiustizia, la mancanza di fraternità con cui gli Israeliti avevano corrotto la purezza del dono di Dio. Israele fu condotto in esilio perché aveva fatto strage di innocenti; la bramosia di denaro e di potere l’aveva reso persino assassino dei suoi figli (cf. Ger 19).

Ed ecco che Gesù – l’innocente, il figlio rigettato – è risorto per ristabilire la giustizia e il diritto sulla terra tutta. Quanto si incarna nella comunità cristiana di cui la prima lettura ci ripropone il quadro. “Tra loro non c’era nessun bisognoso”: la vergogna della miseria deriva dall’ingiustizia con cui si governa la terra e da una economia di egoismo e di rapina che la Chiesa interrompe e rigetta a favore di un’economia di *koinonia* e di fraternità. La Chiesa è il segno di una rivoluzione economica, sociale, politica oltre che religiosa; sarà proprio il modo in cui essa si pone nelle fondamentali strutture umane a rivelarne l’autentica fede. Sarà il coraggio che la comunità avrà o meno di criticare e di rompere con le strutture “del mondo” a confermarne l’autenticità: “Con grande forza gli apostoli davano

testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore” (AT 4,33).

Ma non c'è nulla di più difficile di riuscire a dare questa testimonianza che, pure, è la ragione della stessa fede. “*Di me sarete testimoni*” è, infatti, il mandato che il Signore risorto lascia ai suoi discepoli – uomini e donne – prima di ascendere al cielo (At 1,8). Come non fu affatto facile per gli Israeliti non cadere nella tentazione di ritenersi proprietari della terra che Dio aveva loro dato in usufrutto, così non fu facile nemmeno per i cristiani liberarsi dalla mentalità mercantile nel rapporto coi beni materiali e con i fratelli e le sorelle. Ancora oggi vediamo come alcuni Israeliani usino la Scrittura per vantare un diritto divino sul territorio dell'antica Palestina romana, senza tener conto di quali fossero le condizioni che Dio, nella Scrittura, avesse posto per mantenere il diritto di farlo; così resta difficile anche ai cristiani non ri-trasformare in una proprietà, così come si fa nel mondo, i beni materiali ricevuti in dono. Così come l'ebreo anche il cristiano dovrà vivere in solidarietà con il povero, la vedova, l'orfano e lo straniero per vantare il diritto di avere la sua parte nel Paese.

Per i cristiani tutto nasce dal Risorto. Se in questa seconda domenica del Tempo Pasquale la Chiesa si presenta come una nuova creazione, nulla può essere più come prima, e il suo cammino inizia a partire dal Corpo del Risorto e avanza verso il compimento dello stesso. La comunità cristiana non è, infatti, solo uno specchio, ma è nel *mysterion* stesso, è sacramento del Cristo, morto e risorto. Il Vangelo torna, infatti, al giorno di Pasqua, precisamente alla sera di quel giorno, come dice Giovanni. La nota sul luogo dove si trovavano i discepoli, descritto come “a porte chiuse”, è già indicativa circa i sentimenti dei discepoli, i quali, pur avendo saputo da Gesù che egli sarebbe risorto il terzo giorno, pur avendo saputo da Maria di Magdala, la mattina presto, che il suo corpo non era più nel sepolcro, e pur essendo stati due di loro – Pietro e il discepolo amato – personalmente alla tomba e aver potuto validare la verità già detta da Maria, avevano paura sia dei Giu-

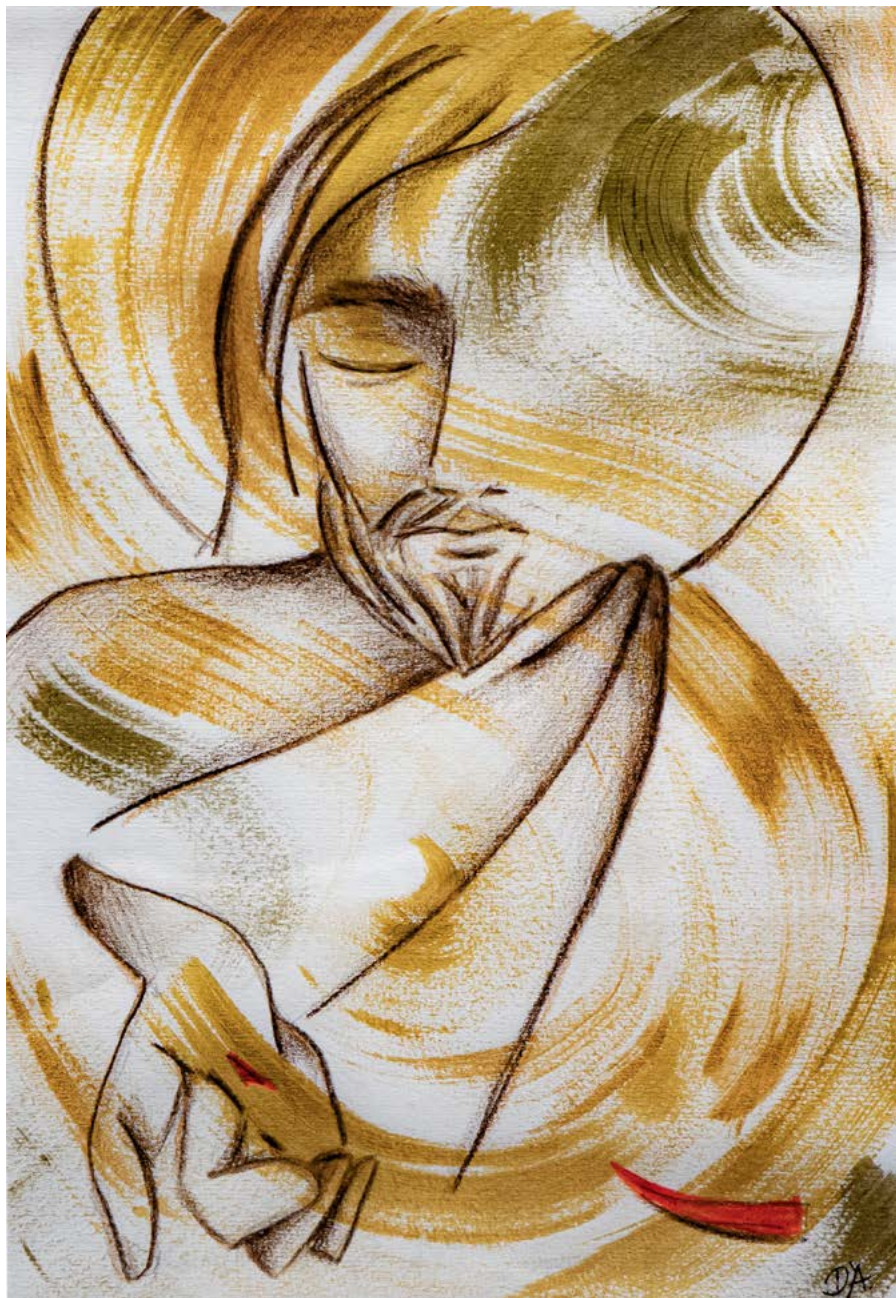
dei sia – forse – dello stesso Gesù, che potesse tornare dalla tomba. Ma la forza del Risorto è irreparabile e l'amore del Signore è così totale che *“stette in mezzo a loro”* (Gv 20,19,26) e toccò il loro cuore con la prima parola della nuova creazione: **“Pace a voi!”** Se nella prima creazione Dio aveva detto: *“Sia la luce”*, nella nuova creazione Egli dice: *“Pace a voi”*. Il mondo potrà vivere sulla pace, essa sarà la luce delle genti, la parola di Sapienza su cui viene tessuta la nuova umanità e il creato rinnovato, trasformato, redento. Una pace incarnata, *generata e non creata* dalle ferite dell'amore sul corpo del Verbo: *“Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore”* (Gv 20,20). Così lo riconobbero i suoi discepoli e morì la loro paura. *“In principio era il Verbo”* (1,1) il *logos*, in principio era la pace, in principio era il Signore e il suo corpo ferito per generare la Chiesa, lì dove *“due o tre saranno riuniti nel mio nome”*, (Mt 18,20), dove sarete *“una cosa sola”*, dove vi amerete *“gli uni gli altri”* (Gv 17,22; 15,12). *“Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne”* (Ef 2,14).

Ma la fede in questo Dio che si fa abbraccio di giustizia e di pace tra i vicini e i lontani, gli stranieri e gli oriundi, tra i giusti e i peccatori, tra i poveri e ricchi, tra i carnefici e le vittime, chiede ai discepoli e a tutti i credenti di ieri e di oggi di entrarvi appieno, di dargli un *“corpo”* col proprio corpo, di cercare per esso mille strutture di perdono, una continua tensione di riconciliazione, di farsi grido profetico del travaglio della speranza.

Tommaso, uno dei Dodici, non era con loro, dice il Vangelo. *“Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo»”* (Gv 20,25). Don Tonino Bello scrive un commento stupendo alla figura e all'incredulità di Tommaso *“detto Didimo”*: il gemello. *“Ma di chi era gemello Tommaso? Il Vangelo non lo dice. E forse si capisce perché. Perché gli siamo gemelli tutti*

(...) per credere, non basterà più né ascoltare, né vedere: vorranno toccare. Come Tommaso, il nostro gemello, anzi, più di Tommaso. Perché lui volle toccare, ma poi di fatto non toccò. Seppe arrestarsi alle soglie del suo folle realismo. Lasciò che i certificati di garanzia da lui pretesi gli si sciogliessero tra le dita come sigilli di ceralacca sotto la fiamma di una candela. E cadde in ginocchio, alle frontiere luminose di quegli spazi di carne che non ebbe più il coraggio di manipolare. Per noi, invece, è diverso. Il dubbio è divenuto cultura. L'incredulità, virtù. La diffidenza, sistema. A tal punto, che introduciamo nella nostra vita solo ciò che passa attraverso il delirio dei nostri palpeggiamenti" (Dalla Lettera a Maria).

Capiamo, allora, l'insistenza del Signore Risorto, sulla soglia delle case dei suoi discepoli a continuare a dire: *"Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi"». Detto questo, soffiò e disse loro: Ricevete lo Spirito Santo" (Gv 21-22).* Sugli amici del Signore il compito della pace, pressante, duro, persino angosciante, ai nostri giorni. I cristiani non possono solo scandalizzarsi dinanzi alle guerre, solo restare senza parole dinanzi alle cifre che oggi danno i giornali sui miliardi che i Paesi democratici stanno investendo per le spese militari. Devono farsi corpi risorti capaci di entrare all'interno delle porte chiuse del potere e della malvagità umana e annunciare che già un altro mondo, una nuova creazione, preme sulla storia, è già cominciata. Dove il sorriso dei bambini spegnerà come acqua di primavera tutti i fuochi di morte. Dove non ci saranno più lacrime (cf. Ap 21,4).



BRANO SEMPLIFICATO

Gv 20, 19-31

Domenica di Pasqua, la sera, i discepoli sono chiusi nel Cenacolo perché hanno paura dei Giudei. Arriva Gesù Risorto e dice ai discepoli: «Pace a voi». Poi fa vedere le ferite sulle mani e sul corpo e i discepoli capiscono che è Gesù e che è Risorto.

Gesù Risorto dice ancora ai discepoli: «Dio Padre mi ha mandato qui, ora io mando voi in tutto il mondo». Poi soffia sui discepoli e dice: «Vi dono lo Spirito Santo».

Quel giorno il discepolo di nome Tommaso non c'è nella stanza con gli altri discepoli. Quando Tommaso torna dai discepoli, i discepoli gli raccontano di aver visto Gesù Risorto. Tommaso non ci crede e dice: «Io credo a Gesù Risorto solo quando metto il mio dito nelle sue ferite».

Otto giorni dopo, Gesù Risorto ritorna a casa dai discepoli. Questa volta c'è anche Tommaso. Gesù Risorto dice a tutti: «Pace a voi». Poi dice a Tommaso: «Guarda le mie ferite e tocca le ferite con il tuo dito. Questo fatto è vero: lo sono risorto!» Tommaso dice: «Mio Signore e mio Dio». Gesù Risorto dice: «Tommaso, tu credi perché mi hai toccato. Sono beati quelle persone che credono che sono Risorto anche se non mi vedono e non mi toccano».



A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE
della Conferenza Episcopale Italiana

e con la collaborazione del Settore per l'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale,
del Servizio per la Pastorale delle Persone con Disabilità
e Caritas Italiana

